

Anna Cardinaletti  
Università Ca' Foscari Venezia

## 1. Introduzione

Questo lavoro illustra il sistema dei pronomi personali dell'italiano, focalizzandosi sui pronomi deboli non contemplati nelle descrizioni tradizionali, che distinguono solo tra pronomi atoni/clitici e tonici/liberi. Sia in italiano antico che in italiano moderno si possono riconoscere le tre classi di pronomi - forti, deboli e clitici - individuate da Cardinaletti e Starke.<sup>1</sup>

La classe dei pronomi forti è ben rappresentata in entrambe le varietà e non presenta particolari difficoltà di analisi. I pronomi forti hanno la stessa distribuzione dei sintagmi nominali.

La classe dei pronomi clitici è presente in entrambe le varietà, con alcune note differenze nella forma e nella distribuzione sintattica.

La classe dei pronomi deboli è quella che presenta maggiori differenze, per ciò che riguarda sia l'inventario delle forme sia la distribuzione sintattica e i contesti di utilizzo. Particolare attenzione verrà prestata alle forme deboli con funzione di soggetto nell'italiano moderno, sia il pronome *tu* e il paradigma di *egli/esso* con i suoi usi particolari, sia le innovative forme deboli di 3. persona (*lui/lei/loro*). Discuteremo anche alcuni fenomeni di cambiamento linguistico in atto nel sistema pronominale.

Verranno infine brevemente discusse le forme deboli di altri paradigmi, pronominali e non (possessivi, relativi, interrogativi, dimostrativi, quantificatori, avverbiali), che mostrano che la tripartizione è pervasiva nella grammatica e non limitata al paradigma dei pronomi personali.

## 2. Le tre classi di pronomi

La tripartizione in pronomi forti, deboli e clitici supera la tradizionale bipartizione in pronomi tonici/liberi e atoni/clitici. Le tre classi di pronomi, individuate da Cardinaletti e Starke sulla base di un'analisi comparativa delle lingue germaniche, romanze e slave, hanno le seguenti proprietà:<sup>2</sup>

- (1) Pronomi forti (tonici/liberi):
  - sono di categoria XP (sintagma nominale o preposizionale);
  - hanno una distribuzione sintattica identica ai sintagmi corrispondenti e possono ricorrere in isolamento;
  - il loro referente ha interpretazione [+umano];
  - possono essere usati deitticamente, ad es. accompagnati dall'ostensione (ma possono avere interpretazione anaforica nei contesti come (4a)/(5a));
  - hanno sempre accento di parola.
- (2) Pronomi deboli:
  - sono di categoria XP;
  - hanno una distribuzione sintattica "speciale": ricorrono a sinistra rispetto alla posizione del sintagma corrispondente; non possono ricorrere in isolamento;
  - il loro referente ha interpretazione [±umano];
  - hanno sempre interpretazione anaforica; non possono essere usati deitticamente, ad es. con l'ostensione;
  - sono monosillabici o bisillabici e possono avere accento di parola.
- (3) Pronomi clitici (atoni):
  - sono di categoria X;
  - hanno una distribuzione "speciale": ricorrono a sinistra rispetto alla posizione del sintagma corrispondente e (nelle lingue romanze) sono adiacenti a una forma verbale; non possono ricorrere in isolamento;
  - il loro referente ha interpretazione [±umano];
  - hanno sempre interpretazione anaforica; non possono essere usati deitticamente, ad es. con l'ostensione;
  - sono monosillabici e non hanno accento di parola.

I pronomi forti e deboli/clitici non sono in distribuzione complementare, ma si trovano in una particolare relazione distribuzionale. Siccome i pronomi deboli e clitici non possono essere focalizzati, modificati o coordinati, come discusso da Kayne per i pronomi clitici francesi e da Cardinaletti per il pronome debole *loro* italiano,<sup>3</sup> in questi contesti

---

<sup>1</sup> Cardinaletti-Starke 1996, 1999.

<sup>2</sup> Cardinaletti-Starke 1996, 1999.

<sup>3</sup> Kayne 1975; Cardinaletti 1991.

essi vengono sostituiti dai pronomi forti (4a)/(5a) (anche se hanno interpretazione anaforica). In mancanza di una di queste condizioni, il pronome debole o clitico diventa l'unica opzione possibile (4b-c)/(5b-c):<sup>4</sup>

- (4) a. Ho dato l'autorizzazione a LORO / solo a loro / a loro e a Maria.  
b. \*Ho dato l'autorizzazione a loro.  
c. Ho dato loro l'autorizzazione.
- (5) a. Ho visto LUI / solo lui / lui e lei.  
b. \*Ho visto lui.  
c. L'ho visto.

Le tre classi di pronomi sono presenti sia in italiano moderno che in italiano antico, come ho ampiamente discusso nel capitolo dedicato ai pronomi della *Grammatica dell'italiano antico*.<sup>5</sup> In italiano antico, oltre ai pronomi forti e clitici, si trovano pronomi deboli con funzione di oggetto diretto e di oggetto indiretto in tutte le persone del paradigma pronominale. Si trovano anche pronomi deboli con funzione di soggetto.<sup>6</sup> La principale differenza con l'italiano moderno è che le forme deboli oggetto possono trovarsi in posizione preverbale, come illustrato in (6):<sup>7</sup>

- (6) a. e mentre ch'io la chiamo, *me* conforta (Dante, *Vita Nuova*, TLIO)  
b. quello che *llui* ne pare (Brunetto Latini, *Rettorica*, TLIO)

In italiano moderno, la classe dei pronomi deboli è ridotta rispetto all'italiano antico per ciò che riguarda sia l'inventario sia i contesti di utilizzo: ci sono meno forme deboli e queste sono relegate ad alcuni registri particolari. La classe dei pronomi deboli è comunque ancora presente nella competenza dei parlanti.

Come vedremo infine nel par. 6, la tripartizione non è limitata ai pronomi personali, ma è presente anche in altri paradigmi pronominali.<sup>8</sup>

### 3. L'italiano moderno

L'italiano moderno presenta i due paradigmi di pronomi personali soggetto e oggetto in (7a) e (7b), rispettivamente (qui e più sotto, il soggetto nullo è segnalato con il simbolo  $\emptyset$ ):

- (7) a. Pronomi soggetto:  
forti: *io, tu, lui/lei, noi, voi, loro*  
deboli:  $\emptyset$ ; *tu, egli/esso*
- b. Pronomi oggetto:  
forti: *me, te, lui/lei, noi, voi, loro*  
deboli: *loro<sub>dat</sub>*  
clitici: *mi, ti, lo/la, gli/le, ci, vi, li/le; si; ne*

I pronomi forti non hanno bisogno di particolare attenzione. Più interessanti sono i pronomi deboli attestati in italiano moderno. Oltre al soggetto nullo, che condivide con gli altri pronomi deboli e clitici il fatto di essere anaforico e di avere riferimento libero, con antecedenti sia umani che non umani, l'italiano presenta il pronome debole di 2. persona singolare *tu* nelle frasi al congiuntivo, dove sostituisce obbligatoriamente il pronome nullo,agrammaticale:<sup>9</sup>

- (8) Crede che tu / \* $\emptyset$  sia ricco, ma non lo sei.

<sup>4</sup> Questa particolare distribuzione è stata spiegata da Cardinaletti-Starke (1999, p. 198) tramite il principio *Minimise structure*, un principio che spinge a scegliere la struttura più piccola, se possibile.

<sup>5</sup> Cardinaletti 2010.

<sup>6</sup> Egerland 2010, pp. 409-410.

<sup>7</sup> Cardinaletti 2010, pp. 416-418 e pp. 420-424.

<sup>8</sup> Come già detto, la nostra discussione parte dalla tripartizione di Cardinaletti-Starke (1999), che propongono l'esistenza di una classe coerente di pronomi deboli presente in lingue di famiglie diverse: romanze, germaniche, slave, ecc. Un revisore anonimo ci sollecita a citare studi critici riguardo all'esistenza di una classe di pronomi deboli, come quello di Pescarini (2018), che propone la categoria di *enclitico+accento* (per spiegare i pronomi enclitici accentati del dialetto napoletano, analizzati come deboli da Ordóñez-Repetti 2006, 2014), e quello di Manzini (2014), che propone la categoria dei *pronomi+caso obliquo*. È evidente che i pronomi deboli che trattiamo nel par. 3 non possono rientrare in nessuna di queste categorie. I pronomi deboli soggetto e il *loro* dativo non sono enclitici; i pronomi deboli soggetto non hanno caso obliquo.

<sup>9</sup> Il soggetto nullo è grammaticale se viene interpretato come pronome di 1. o di 3. persona:

- (i) a. Crede che sia ricco, ma non lo sono.  
b. Crede che sia ricco, ma non lo è.

Le proprietà del *tu* debole sono state studiate in Cardinaletti (1997, p. 51s) e (2004a, p. 126-128).

Qui ci concentriamo sui pronomi deboli di 3. persona della serie *egli/esso*. La natura debole del pronome *egli/esso* in italiano moderno è indicata dall'impossibilità di essere dislocato a sinistra (9a-a') e di ricorrere in posizione postverbale (9b). Il fatto che *egli* possa essere separato dal verbo tramite un parentetico (9c) e un avverbio (9d) dimostra che non si tratta di un pronome clitico perché i pronomi clitici sono adiacenti al verbo.<sup>10</sup>

- (9) a. \*Egli credo che sia ricco.  
 a'. Gianni / \*Egli la nostra causa non l'ha appoggiata.  
 b. \*Credo che sia ricco egli.  
 c. Il fatto che egli, secondo noi, debba restare ...  
 d. Credo che egli solitamente esca alle due.

Come abbiamo visto in (8), il pronome debole *tu* ricorre in distribuzione complementare al soggetto nullo in particolari contesti sintattici (cooccorrenza con un verbo al congiuntivo). La distribuzione dei pronomi deboli *egli/esso* è invece regolata da considerazioni di natura testuale. Questa classe di pronomi ricorre in due situazioni: i) quando l'antecedente non è prominente, ad es. è diverso dal soggetto come negli esempi in (10); in questo caso un soggetto nullo è agrammaticale e il pronome pronunciato è obbligatorio (torneremo su questo caso nel par. 4); ii) quando l'antecedente è percepito dal parlante/scrivente come troppo "lontano", come nell'esempio in (11a); in questo caso il pronome può anche mancare e il discorso può continuare anche con una frase a soggetto nullo, come mostra la variante in (11b). Al posto del pronome, l'antecedente può anche essere ripreso da un sintagma nominale definito, come *questo episodio* in (11c) (qui e altrove l'antecedente del pronome è sottolineato):<sup>11</sup>

- (10) a. L'aspetto più interessante per noi europei è che, siccome per un indiano una società senza caste è semplicemente impensabile, egli ipotizza che in Europa le caste devono essere chiamate in un altro modo (*Il Manifesto*, 5 novembre 1999, 23).  
 b. In verità, se i giornali d'oggi dovessero, come gli altri negozianti, mettere fuori un'insegna, essa dovrebbe portare la scritta: [...] (Berardinelli, *L'eroe*, p. 43).
- (11) a. L'episodio Gide è un episodio tutto pubblico e in piena luce. Ø non contiene sfumature private, né accenti troppo personali. Esso rappresenta dunque, con altrettanta formale ufficialità, la rottura di un legame tattico [...] (Berardinelli, *L'eroe*, p. 103).  
 b. L'episodio Gide è un episodio tutto pubblico e in piena luce. Ø non contiene sfumature private, né accenti troppo personali. Ø rappresenta dunque...  
 c. L'episodio Gide è un episodio tutto pubblico e in piena luce. Ø non contiene sfumature private, né accenti troppo personali. Questo episodio rappresenta dunque...

L'italiano moderno ha un unico pronome personale debole con funzione di complemento, il *loro* dativo (*loro<sub>dat</sub>*). Come si vede nell'esempio (12), il pronome occupa una posizione speciale che precede l'oggetto diretto, non è enclitico sul verbo (può essere infatti separato da un avverbio, come *mai* nell'esempio), può avere interpretazione non-umana (*loro<sub>dat</sub>* può riferirsi ad esempio ai bambini o alle penne) e ha necessariamente interpretazione anaforica; la frase non può essere pronunciata aggiungendo il gesto dell'ostensione al pronome *loro<sub>dat</sub>*; infine, essendo bisillabico, *loro<sub>dat</sub>* ha accento di parola:<sup>12</sup>

- (12) Non metterò mai loro il cappuccio.

*Loro<sub>dat</sub>* è oggi relegato a registri molto alti della lingua. L'*Osservatorio linguistico* dell'Università di Bologna ha individuato l'uso di *loro<sub>dat</sub>* solo in testi di discorso politico e critica d'arte.<sup>13</sup> *Loro<sub>dat</sub>* è generalmente sostituito dalla forma clitica *gli*, non marcata per il numero, entrata nell'italiano neostandard o dell'uso medio e peraltro attestata nei dizionari più recenti.<sup>14</sup>

Nonostante sia poco utilizzato, le particolari proprietà di *loro<sub>dat</sub>* sono ancora parte della competenza dei parlanti, anche di quelli più giovani, come risulta dai dati sperimentali riportati in un lavoro precedente.<sup>15</sup> Questo non è sorprendente. I parlanti sanno giudicare qualsiasi frase della propria lingua (anche frasi che non usano o che usano poco); *quanto* si usi una costruzione o un elemento lessicale è poco rilevante. Nel caso del *loro<sub>dat</sub>*, la sua forma bisillabica esclude che si possa trattare di una forma clitica; d'altra parte, la sua forma apreposizionale contrasta con il corrispondente pronome forte *a loro*, che ricorre con la preposizione. Ne consegue che *loro<sub>dat</sub>* non può che appartenere alla classe dei pronomi deboli e presentare le proprietà elencate in (2).

<sup>10</sup> Le proprietà di *egli* sono state studiate in Cardinaletti (1997) e (2004a, pp. 132,141).

<sup>11</sup> Gli esempi in (10)-(11) sono analizzati in Cardinaletti (2004a, pp. 149-150). Salvi-Vanelli (2004, pp. 188-194), arrivano a conclusioni simili.

<sup>12</sup> Le proprietà di *loro<sub>dat</sub>* sono state studiate da Rizzi (1982, pp. 23-25); Cardinaletti (1991); Cardinaletti-Starke (1996), (1999).

<sup>13</sup> Frasnedi *et al.* 2003.

<sup>14</sup> Sabatini 1985, p. 158; Berruto 1987, p. 75; Cardinaletti 2004c, pp. 60-62; De Mauro 2000.

<sup>15</sup> Cardinaletti 2004c, pp. 65-67.

Oltre alle proprietà morfosintattiche appena discusse, un ulteriore motivo per la sopravvivenza di *loro*<sub>dat</sub> nella competenza dei parlanti più giovani può essere identificato nella sua presenza in testi tradotti, come calco della costruzione inglese a doppio oggetto. Si veda la traduzione di (13a) in (13b), confrontata con la forma riportata in (13c), che sarebbe oggi la più utilizzata in un contesto informale:<sup>16</sup>

- (13) a. I've written them a letter.  
b. Ho scritto loro una lettera.  
c. Gli ho scritto una lettera.

L'uso sovrabbondante di *loro*<sub>dat</sub> nelle traduzioni è testimoniato da contesti come il seguente, in cui non è presente una costruzione a doppio oggetto nel testo originale. La traduzione di (14a) riportata in (14b) contiene un *loro*<sub>dat</sub> che verrebbe generalmente sostituito da *gli*, come in (14c):<sup>17</sup>

- (14) a. He looked back at the whisperers as if he wanted to say something to them.  
b. Si voltò a guardare il capannello di maldicenti come se volesse dire loro qualcosa.  
c. Si voltò a guardare il capannello di maldicenti come se gli volesse dire / volesse dirgli qualcosa.

Questa scelta della traduttrice ricorda un tratto tipico dei testi tradotti, come osserva Giuliana Garzone:<sup>18</sup>

In quanto al rapporto con lo standard, la traduzione sembra essere restia ad accogliere precocemente i cambiamenti della lingua e in caso di possibilità di scelta dà generalmente la preferenza alle forme più tradizionali e consolidate. Poiché di solito i fenomeni innovativi emergono nel parlato e nei registri più colloquiali, sovente la lingua tradotta risulta così portatrice di tratti propri di registri più elevati o formali.

#### 4. Altri usi pronominali

Nei contesti visti al par. 3, i pronomi deboli soggetto *egli/esso* sono spesso sostituiti da altre forme pronominali. L'esempio (15a) riporta il caso dell'antecedente diverso dal soggetto (il pronome dativo clitico *gli*), nel quale troviamo il pronome soggetto *lui* al posto di *egli*. L'esempio (15b) mostra che l'uso di *egli* produce una frase appartenente a un registro più alto:

- (15) a. Se un amico gli sollecitava la pratica di un familiare lui la trattava come le altre.  
(Piersanti, *L'amore*, p. 77)  
b. Se un amico gli sollecitava la pratica di un familiare egli la trattava come le altre.

Questo fenomeno può riguardare anche il pronome *lui* oggetto di preposizione, come in (16a). Anche in questo caso, l'uso di *esso* produce una frase appartenente a un registro più alto, come (16b):<sup>19</sup>

- (16) a. Da sempre difendiamo l'ambiente. Da lui dipende il nostro futuro.  
(Manifesto politico, 2001)  
b. Da sempre difendiamo l'ambiente. Da esso dipende il nostro futuro.

D'altra parte, nelle frasi (10) viste nel par. 3 la sostituzione di *egli* con *lui* produce una frase stilisticamente poco coerente (17a); questo è meno evidente in (17b), con la sostituzione di *essa* con il dimostrativo *questa*:<sup>20</sup>

- (17) a. L'aspetto più interessante per noi europei è che, siccome per un indiano una società senza caste è semplicemente impensabile, lui ipotizza che in Europa le caste devono essere chiamate in un altro modo.  
b. In verità, se i giornali d'oggi dovessero, come gli altri negozianti, mettere fuori un'insegna, questa dovrebbe portare la scritta: [...]

Come osservano Fabrizio Frasnedi e collaboratori,<sup>21</sup> quelle viste in (15)-(17) sono sostituzioni frequenti nella lingua della narrativa e della pubblicità, che indicano la progressiva sostituzione di *egli/esso* con *lui* e pertanto un progressivo

<sup>16</sup> L'esempio (13a) è tratto da Rowling, *Harry Potter*, p. 15; l'esempio in (13b) è tratto dalla traduzione italiana: Rowling, *Pietra filosofale*, p. 17.

<sup>17</sup> L'esempio (14a) è tratto da Rowling, *Harry Potter*, p. 9; l'esempio in (14b) è tratto dalla traduzione italiana: Rowling, *Pietra filosofale*, p. 8. L'uso di *loro*<sub>dat</sub> nei testi tradotti è stato studiato da Cardinaletti (2004b) e (2005).

<sup>18</sup> Garzone 2005, pp. 51-52.

<sup>19</sup> Gli esempi (16) mostrano che anche in italiano la posizione oggetto di preposizione può ospitare un pronome debole, come in inglese e nelle lingue germaniche. Si veda Cardinaletti-Starke 1996.

<sup>20</sup> Le frasi (15)-(17) sono discusse in Cardinaletti (2004a, p. 150). In (17b), si osserva una proprietà generale dei paradigmi pronominali: il pronome debole *essa* con riferimento [-umano] ha come corrispondente forte una forma suppletiva appartenente al paradigma dimostrativo: *questa*.

indebolimento della forma pronominale forte *lui*. Questo è confermato da esempi come (16a), in cui *lui* ha riferimento [-umano] incompatibile con lo statuto di pronomine forte, e da esempi simili discussi da vari autori, in cui sono coinvolti anche i pronomi soggetto *lei* e *loro*.<sup>22</sup> Possiamo pertanto proporre che è in atto un cambiamento linguistico da un sistema S1 che possedeva la forma forte *lui* e la forma debole *egli* (utilizzata al posto del soggetto nullo nei particolari contesti (10) e (11) visti nel par. 3) ad un sistema S2 che contiene due pronomi omofoni, uno forte e uno debole, dove il secondo sostituisce *egli*, come illustrato in (18):

- (18) a. Due sistemi pronominali:  
 S1: *lui*<sub>forte</sub> + *egli*<sub>debole</sub> → S2: *lui*<sub>forte</sub> + *lui*<sub>debole</sub>  
 b. Cambiamento linguistico in atto:  
*egli*<sub>debole</sub> → *lui*<sub>debole</sub>

Il processo segnalato in (18) ha già interessato la forma debole femminile con riferimento [+umano] *ella*. *Ella* è ormai una forma obsoleta e viene sempre sostituita dal pronome *lei*, che va interpretato dunque come debole o forte a seconda del contesto in cui ricorre.

Si osservi che il cambiamento di sostituzione in atto (18b) è diverso dal cambiamento in (19) che ha interessato il pronome forte *egli*, cominciato nel XV secolo e già terminato: l'unico pronome personale soggetto forte di 3. persona singolare dell'italiano contemporaneo è *lui*.<sup>23</sup>

- (19) *egli*<sub>forte</sub> → *lui*<sub>forte</sub>

L'uso "debole" dei pronomi soggetto è frequente nelle traduzioni. Il soggetto viene realizzato in contesti anaforici (si veda il pronome soggetto *lui* in (20b)) nei quali sarebbe più naturale un soggetto nullo, come mostra (20c).<sup>24</sup>

- (20) a. He'd never been more nervous, never, not even when he'd had to take a school report home to the Dursleys saying that he'd somehow turned his teacher's wig blue.  
 b. Ø Non era mai stato nervoso in vita sua, mai, neanche quando Ø era tornato a casa con una nota della scuola in cui si diceva che, non si sa come, lui aveva fatto diventare blu la parrucca dell'insegnante.  
 c. Ø Non era mai stato nervoso in vita sua, mai, neanche quando Ø era tornato a casa con una nota della scuola in cui si diceva che, non si sa come, Ø aveva fatto diventare blu la parrucca dell'insegnante.

È presumibile che l'uso sovrabbondante di pronomi lessicali al posto del soggetto nullo sia da imputare all'interferenza del testo originale scritto in una lingua come l'inglese, che presenta obbligatoriamente pronomi soggetto pronunciati. Casi simili si trovano anche nelle traduzioni dal francese e dal tedesco, anch'esse lingue non a soggetto nullo.<sup>25</sup>

In conclusione, la forma debole dei pronomi soggetto di terza persona è attestata nell'italiano contemporaneo non solo in sostituzione dell'obsoleto *egli/esso*, ma anche in sostituzione di soggetti nulli, in particolare nei testi tradotti; possiamo osservare che:<sup>26</sup>

l'uso debole dei pronomi forti causato dall'influenza dell'inglese si innesta in un processo di cambiamento in atto nell'italiano contemporaneo. Data la sempre più frequente esposizione dei parlanti italiani a testi tradotti, si può prevedere che l'influenza dell'inglese possa sostenere e, presumibilmente, accelerare tale processo di innovazione.

Concludiamo la nostra discussione con una osservazione sollecitata da un revisore anonimo, che propone di non adottare l'ipotesi dell'esistenza di due forme omofone debole e forte, ma piuttosto di ipotizzare un'unica forma per i pronomi come *lui*. L'argomento si sviluppa come nel caso del francese, che presenta pronomi soggetto femminili deboli e forti omofoni (*elle* e *elles*): nella frase (21a), *elles* può avere riferimento [±umano], un tipico comportamento da forma debole; nella frase (21b), in cui *elles* è coordinato, può avere solo riferimento [+umano], mostrando un tipico comportamento da pronomine forte.<sup>27</sup> Il pronome *lui* si comporta in maniera analoga. Con l'interpretazione [-umana] vista in (16a) la coordinazione è esclusa, (22a), mentre con riferimento [+umano] la coordinazione è possibile, (22b):

- (21) a. Elles sont trop grandes.  
 b. Elles et celles d'à côté sont trop grandes.

<sup>21</sup> Frasnedi *et al.* 2003.

<sup>22</sup> Renzi 2000, p. 307; Cortelazzo 2002, p. 234; De Santis 2003, p. 59; Fabbri 2003, p. 104. Gli esempi sono discussi in Cardinaletti (2004b, pp. 141-142).

<sup>23</sup> Per il cambiamento linguistico schematizzato in (19) si vedano Renzi (2000, pp. 287s) e Vanelli (2003).

<sup>24</sup> L'esempio in (20a) è tratto da Rowling, *Harry Potter*, p. 86; l'esempio in (20b) è tratto dalla traduzione italiana: Rowling, *Pietra filosofale*, p. 111.

<sup>25</sup> Vecchiato 2005 e Roveri 2005, rispettivamente.

<sup>26</sup> La citazione è tratta da Cardinaletti (2004b, p. 144). Il fenomeno è discusso in Cardinaletti (2004b) e (2005).

<sup>27</sup> Cardinaletti-Starke 1999, pp. 145-146.

- (22) a. Da sempre difendiamo l'ambiente. \*Da [lui e l'economia] dipende il nostro futuro.  
 b. Da sempre difendiamo Gianni. Da [lui e la madre / Maria] dipende il nostro futuro.

Questi fatti si possono spiegare osservando che solo le forme forti possono essere coordinate e che le forme forti hanno riferimento [+umano]. L'ipotesi che esista una unica forma pronominale *lui* non può spiegare questi fatti se non tramite soluzioni *ad hoc* e perdendo importanti generalizzazioni sia intra- che interlinguistiche.

### 5. Incertezza nell'uso pronominale

Come ho osservato in un lavoro precedente, il pronome dativo debole *loro* viene talvolta sostituito dal pronome forte *a loro*:<sup>28</sup>

- (23) Intervista ai registi Andrea e Antonio Frazzi (*Il Manifesto* 13.7.2004, p. 15):  
 Domanda: Come avete lavorato con i ragazzini?  
 Risposta: Abbiamo dovuto insegnare tutto a loro perché non sapevano nulla della macchina del cinema.

Questo uso conferma che la forma clitica *gli* in (24a), sebbene sia ormai comune nell'italiano neo-standard, è ancora stigmatizzata dalla grammatica normativa italiana nel caso di riferimento plurale e non è ancora percepita come una valida alternativa al letterario *loro* in (24b) (v. par. 3):

- (24) Domanda: Come avete lavorato con i ragazzini?  
 a. Risposta: #Gli abbiamo dovuto insegnare tutto ...  
 b. Risposta: Abbiamo dovuto insegnare loro tutto ...

È interessante notare che, parallelamente a quanto visto in (23), si può assistere all'uso della forma *a lui*, come in (25a), al posto del pronome clitico singolare *gli* in (25c), sebbene questa forma non sia stigmatizzata dalla grammatica normativa ma l'unica possibile in caso di riferimento singolare. Si osservi che questo uso di *a lui* è accettabile solo come ripresa della domanda formulata.<sup>29</sup> In questo contesto, la posizione più naturale per *a lui* è prima dell'oggetto diretto, nella stessa posizione in cui troviamo il *loro*<sub>dat</sub>, mentre la posizione post-oggetto, che implica focus sul pronome, è qui agrammaticale (25b):<sup>30</sup>

- (25) Domanda: Che cosa regaleresti a lui?  
 a. Risposta: Regalerei a lui un libro.  
 b. Risposta: \*Regalerei un libro a lui.  
 c. Risposta: Gli regalerei un libro.

L'uso della forma con preposizione in un contesto in cui sarebbe più naturale un pronome debole o clitico non è un fenomeno recente, ma già presente nella storia dell'italiano. In italiano antico, accanto al *loro* apreposizionale (26a), si trova anche la forma con preposizione *a loro* (26b). Questa possibilità è attestata anche con altre forme del paradigma, ad esempio con la prima persona singolare in (27a) e con la terza persona singolare in (27b). Si osservi che in (27a) il dativo *a me* precede l'oggetto diretto, come già visto in (25a):

- (26) a. ed io sorridendo li guardava, e nulla dicea *loro*.  
 (Dante, *Vita Nuova*, TLIO)  
 b. il quale, vedendo che gli uomini erano acconci a ragionare, usò di parlare *a loro* ...  
 (Brunetto Latini, *Rettorica*, TLIO)
- (27) a. a la qual parte io fui condotto per amica persona, credendosi fare *a me* grande piacere  
 (Dante, *Vita Nuova*, TLIO)  
 b. E quando il cavaliere del Sanato vide questo, disse: Ke fatto è questo? E que' rispuose *a llui* e disse:  
 (*Disciplina clericalis*, TLIO)

Interessante è che questo uso della forma con preposizione sia stigmatizzato nelle grammatiche settecentesche: «al dativo si dice ho scritto *loro*, non già ho scritto *a loro*».<sup>31</sup>

<sup>28</sup> Questo paragrafo riassume la discussione in Cardinaletti (2004c, pp. 71-72). Altri esempi dello stesso fenomeno vengono discussi da Benincà-Penello (2009).

<sup>29</sup> Ringrazio per questa precisazione un revisore anonimo.

<sup>30</sup> *A loro* e *a lui* sono marginalmente possibili nella posizione più alta in cui, in registri particolari (Rizzi 1982, p. 25), si può trovare il *loro*<sub>dat</sub>:

- (i) a. Abbiamo loro dovuto insegnare tutto.  
 b. ?Abbiamo a loro dovuto insegnare tutto.  
 c. ?Abbiamo a lui dovuto insegnare tutto.

<sup>31</sup> La citazione è tratta da de Liguori (1746, p. 143).

## 6. Altri paradigmi pronominali

La distinzione in classi diverse si riscontra non solo nel paradigma dei pronomi personali, ma anche in quello dei pronomi possessivi, relativi, interrogativi, dimostrativi e quantificatori. Tutti questi paradigmi presentano forme diverse dal punto di vista morfologico e/o sintattico. Le varie classi vengono presentate di seguito.

Il possessivo di 3. persona plurale *loro* è una forma pronominale debole genitiva. A differenza degli altri possessivi, *loro*<sub>gen</sub> non si accorda con il nome (28a), ricorre solo in posizione pronominale (28a-b) e può avere riferimento libero, con antecedente [ $\pm$ umano] (28c):<sup>32</sup>

- (28) a. la sua / loro / \**loro* mancanza  
b. \**la* mancanza loro  
c. la loro mamma, la loro vendita

Anche nel paradigma dei pronomi relativi troviamo una forma debole, *cui*, dativo e genitivo. L'esempio (29a) mostra che *cui*<sub>dat</sub> ricorre senza preposizione parallelamente al *loro*<sub>dat</sub> visto nel par. 3 e appartiene ad un registro più alto rispetto alla forma preposizionale *a cui* in (29b):

- (29) a. La persona cui ho parlato ...  
b. La persona a cui ho parlato ...

*Cui*<sub>gen</sub> ricorre nella posizione pronominale tipica degli elementi possessivi, tra l'articolo ed eventuali aggettivi modificatori del nome (30a); come il *loro*<sub>gen</sub> visto in (28a-b), è una forma invariabile che non si accorda con il nome e che non può ricorrere in posizione postnominale (30b):<sup>33</sup>

- (30) a. Lo studioso [il cui nuovo libro] non abbiamo ancora letto ...  
b. \*Lo studioso [il libro cui] non abbiamo ancora letto, ...

L'interrogativo *che* differisce dalle altre forme interrogative dell'italiano nella distribuzione sintattica: non può ricorrere in isolamento (31a), ricorre in posizione adiacente al verbo (32a), non può essere separato dal verbo da un parentetico (32b), e non può ricorrere nella posizione postverbale tipica delle domande eco (33a). Gli altri elementi interrogativi, qui esemplificati tramite i due pronomi con la stessa semantica di *che*, cioè *cosa* e *che cosa*, non presentano queste restrizioni (31b)/(32c)/(33b):<sup>34</sup>

- (31) a. \**Che?* Non ho capito.  
b. *Cosa / Che cosa?* Non ho capito.
- (32) a. *Che* devo fare?  
b. \**Che*, secondo te, devo fare?  
c. *Cosa / Che cosa*, secondo te, devo fare?
- (33) a. \**Hai fatto che?*  
b. *Hai fatto cosa / che cosa?*

Secondo un revisore anonimo, il fatto che *che* possa ricorrere come complemento di preposizione (34a) sarebbe un argomento contro il suo statuto di pronome interrogativo debole. In realtà, come abbiamo detto nella nota 19, i pronomi deboli possono ricorrere come oggetto di preposizione in varie lingue. Si noti che nemmeno *di che* può ricorrere in posizione postverbale nelle domande eco (34b), mentre gli altri elementi interrogativi sono ammessi (34c):

- (34) a. *Di che* ti preoccupi?  
b. \**Ti* preoccupi di *che*?  
c. *Ti* preoccupi di *cosa / che cosa*?

---

<sup>32</sup> Cardinaletti 1998.

<sup>33</sup> Per altri aspetti della sua distribuzione limitata, si veda Cinque (1988, pp. 457-459).

<sup>34</sup> Cardinaletti, 1994, p. 71; Fava 1995, pp. 80-83. Un revisore anonimo chiede perché il pronome *che* non preceda il participio passato, come in \**Hai che fatto?* La domanda è più generale e riguarda anche altre lingue che presentano oggetti interrogativi deboli, come il francese (v. (35)). Anche in francese quella posizione è esclusa all'elemento interrogativo: \**Tu as que fait?*. La parte mediale della frase (*Mittelfeld*), che ospita elementi noti, non è disponibile agli elementi interrogativi, che sono elementi focali, neanche nelle lingue germaniche; si veda Gärtner (2009, p. 23), per il tedesco.

Il *che* debole italiano ricorda la particolare distribuzione dell'interrogativo francese *que*, che non può ricorrere nella posizione postverbale (35a), dove la forma forte *quoi* è ammessa (35b), e che è stato analizzato come clitico:<sup>35</sup>

- (35) a. \*Tu as fait que?  
 a'. Qu'as-tu fait?  
 b. Tu as fait quoi?

Il dimostrativo *ciò*, con riferimento proposizionale, ha proprietà simili. Si tratta di un elemento debole che non può essere focalizzato, modificato, coordinato né ricorrere in isolamento (36). Con funzione di soggetto, non può ricorrere in posizione postverbale (si contrasti (37b) con (37a)), ma condivide la stessa posizione soggetto preverbale dei pronomi personali deboli (37c), escludendo la posizione dislocata a sinistra, ad es. prima di un oggetto a sua volta dislocato a sinistra (si contrasti (37e) con (37d) e si veda la simile distribuzione di *egli* nel par. 3). Con funzione di oggetto *ciò* è marginale ma comunque limitato ad una posizione più a sinistra rispetto ai sintagmi nominali oggetto, identificata grazie alla posizione relativa rispetto all'avverbio *poco* (38). Nei participi assoluti, *ciò* può ricorrere in una posizione pre-participio (39b), preclusa agli elementi forti (39a-a'):<sup>36</sup>

- (36) a. Questo / \*CIÒ mi interessa, non quello.  
 b. Solo questo/ \*Solo ciò mi interessa.  
 a. Questo e quello / \*Ciò e quello mi interessano.  
 b. Cosa ti interessa? Questo / \*Ciò.

- (37) a. Mi interessa questo / la storia.  
 b. \*Mi interessa ciò.  
 c. Ciò mi interessa.  
 d. Questo / La storia a Gianni non gli interessa.  
 e. \*Ciò a Gianni non gli interessa.

- (38) a. Sara ha studiato poco questo / la storia.  
 b. \*Sara ha studiato poco ciò.  
 c. ?Sara ha studiato ciò poco.

- (39) a. \*Questo detto, possiamo concludere l'incontro.  
 a'. Detto questo, possiamo concludere l'incontro.  
 b. Ciò detto, possiamo concludere l'incontro.

Anche il dimostrativo debole *ciò* è oggi limitato ad alcuni particolari generi testuali; come registrato nell'*Osservatorio linguistico* dell'Università di Bologna, si trovano occorrenze di questo pronome nel linguaggio giornalistico e politico, nella critica d'arte e nella critica letteraria.<sup>37</sup>

Infine, anche i quantificatori condividono la distribuzione sintattica dei pronomi personali deboli e forti illustrata negli esempi (4) e (5) del par. 2. I quantificatori avverbiali seguono l'oggetto diretto quando sono focalizzati, modificati o coordinati (40a); nella loro variante debole precedono l'oggetto diretto (40b-c). Il quantificatore universale oggetto *tutto* segue l'avverbio *bene* quando è focalizzato, modificato o coordinato (41a), altrimenti lo precede (41b-c):<sup>38</sup>

- (40) a. Ha studiato la storia POCO / molto poco / poco e male.  
 b. \*Ha studiato la storia poco.  
 c. Ha studiato poco la storia.

- (41) a. Ha fatto bene TUTTO / quasi tutto / tutto e niente.  
 b. \*Ha fatto bene tutto.  
 c. Ha fatto tutto bene.

Lo stesso comportamento è mostrato da avverbi come *bene* e *male*. Si osservi la loro distribuzione rispetto all'oggetto diretto:

- (42) a. Ha fatto i compiti BENE / molto bene / bene e con interesse.

<sup>35</sup> Obenauer 1976; Bouchard-Hirschbühler 1986.

<sup>36</sup> Cardinaletti-Starke 1999, p. 171; Cardinaletti 2004c, p. 68; Cardinaletti 2009, pp. 46-47. Un revisore anonimo segnala come possibile la frase *Se è vero ciò, allora...*, che contiene *ciò* in posizione di soggetto postverbale. La frase è, per me, molto marginale, se non impossibile. Una ricerca su Google effettuata il 29 dicembre 2020 ne trova solo 3 occorrenze a fronte di più di 6.000 occorrenze di *Se è vero questo, allora...* con il dimostrativo forte corrispondente.

<sup>37</sup> Frasnedi *et al.* 2003; si veda anche Berruto (1987, p. 78). Anche nel caso di *ciò*, la possibilità di ricorrere come oggetto di preposizione (come nell'esempio *Di ciò non discuteremo* suggerito da un revisore anonimo) non è un controargomento al suo statuto di dimostrativo debole (v. nota 19).

<sup>38</sup> Cardinaletti 2004c, p. 69. Per dati simili in francese, si veda Cardinaletti-Starke 1999, pp. 207-211.



- |      |    |           |      |            |   |
|------|----|-----------|------|------------|---|
|      | b. | *Ha fatto |      | i compiti  | bene.                                       |
|      | c. | Ha fatto  | bene | i compiti. |   |
| (43) | a. | Ha fatto  |      | i compiti  | MALE / molto male / male e senza interesse. |
|      | b. | *Ha fatto |      | i compiti  | male.                                       |
|      | c. | Ha fatto  | male | i compiti. |   |

## 7. Conclusioni

In questo lavoro abbiamo analizzato il sistema pronominale dell'italiano focalizzandoci sui pronomi deboli soggetto e oggetto. Rispetto all'italiano antico, il fenomeno è oggi limitato a poche forme, ormai ristrette a particolari registri alti della lingua. Parallelamente, però, si assiste ad un processo di indebolimento delle forme forti di 3. persona con funzione di soggetto (e talvolta di complemento di preposizione), che vengono usate non solo al posto della serie *egli/esso*, ma anche in sostituzione del soggetto nullo. Infine, forme deboli si trovano in paradigmi pronominali diversi da quello dei pronomi personali. Alcune di queste forme sono anch'esse limitate a registri alti della lingua (ad es. il relativo dativo *cui*, il dimostrativo *ciò*), altre invece ricorrono in tutti i registri dell'italiano contemporaneo.

## 8. Testi citati

Berardinelli, *L'eroe* = Alfonso Berardinelli, *L'eroe che pensa*, Torino, Einaudi, 1997.

Piersanti, *L'amore* = Claudio Piersanti, *L'amore degli adulti*, Milano, Feltrinelli, 1989.

Rowling, *Harry Potter* = J. K. Rowling, *Harry Potter and the Philosopher's Stone*, London, Bloomsbury, 1997.

Rowling, *Pietra filosofale* = J. K. Rowling, *Harry Potter e la pietra filosofale*, Milano, Salani Editore, 1998, Traduzione italiana di Marina Astrologo.

TLIO = Corpus TLIO, Istituto Opera del Vocabolario Italiano, Consiglio Nazionale delle Ricerche.

## 9. Bibliografia

Benincà-Penello 2009 = Paola Benincà, Nicoletta Penello, *L'uso di le al di là dei suoi confini*, in *Italiano, italiani regionali e dialetti*, a cura di Anna Cardinaletti e Nicola Munaro, Milano, FrancoAngeli, 2009, pp. 29-54.

Berruto 1987 = Gaetano Berruto, *Sociolinguistica dell'italiano contemporaneo*, Roma, La Nuova Italia Scientifica, 1987.

Bouchard-Hirschbühler 1986 = Denis Bouchard, Paul Hirschbühler, *French Quoi and its clitic allomorph Que*, in *Studies in Romance Languages*, a cura di Carol Neidle e Rafael A. Núñez Cedeño, Dordrecht, Foris, 1986, pp. 39-60.

Cardinaletti 1991 = Anna Cardinaletti, *On pronoun movement: The Italian dative loro*, «*Probus*», 3 (1991), pp. 127-153.

Cardinaletti 1994 = Anna Cardinaletti, *Subject positions*, «*Geneva Generative Papers*», 2 (1994), pp. 64-78.

Cardinaletti 1997 = Anna Cardinaletti, *Subjects and clause structure*, in *The New Comparative Syntax*, a cura di Liliane Haegeman, London, Longman, 1997, pp. 33-63.

Cardinaletti 1998 = Anna Cardinaletti, *On the deficient / strong opposition in possessive systems*, in *Possessors, Predicates, and Movement in the Determiner Phrase*, a cura di Artemis Alexiadou e Chris Wilder, Amsterdam-Philadelphia, Benjamins, 1998, pp. 17-53.

Cardinaletti 2004a = Anna Cardinaletti, *Toward a Cartography of Subject Positions*, in *The Structure of CP and IP. The Cartography of Syntactic Structures, Volume 2*, a cura di Luigi Rizzi, Oxford – New York, Oxford University Press, 2004, pp. 115-165.

Cardinaletti 2004b = Anna Cardinaletti, *La traduzione dei pronomi: interferenza sintattica e cambiamento linguistico*, in *Lingua, mediazione linguistica e interferenza*, a cura di Giuliana Garzone e Anna Cardinaletti, Milano, FrancoAngeli, 2004, pp. 129-150.

Cardinaletti 2004c = Anna Cardinaletti, *L'italiano contemporaneo: cambiamento in atto e competenza dei parlanti*, in *Intorno all'italiano contemporaneo. Tra linguistica e didattica*, a cura di Anna Cardinaletti e Fabrizio Frasnèdi, Milano, FrancoAngeli, 2004, pp. 49-75.

Cardinaletti 2005 = Anna Cardinaletti, *La traduzione: un caso di attrito linguistico*, in *L'italiano delle traduzioni*, a cura di Anna Cardinaletti e Giuliana Garzone, Milano, FrancoAngeli, 2005, pp. 59-83.

Cardinaletti 2009 = Anna Cardinaletti, *Si impersonale e dimostrativi: due casi di influenza dei dialetti sull'italiano?*, in *Italiano, italiani regionali e dialetti*, a cura di Anna Cardinaletti e Nicola Munaro, Milano, FrancoAngeli, 2009, pp. 29-54.

Cardinaletti 2010 = Anna Cardinaletti, *Il pronome personale obliquo*, in *Grammatica dell'italiano antico*, a cura di Giampaolo Salvi e Lorenzo Renzi, Bologna, il Mulino, 2010, pp. 414-450.

- Cardinaletti-Starke 1996 = Anna Cardinaletti, Michal Starke, *Deficient pronouns: A view from Germanic. A study in the unified description of Germanic and Romance*, in *Studies in Comparative Syntax Volume II*, a cura di Höskuldur Thráinsson, Samuel David Epstein e Steve Peter, Dordrecht, Kluwer, 1996, pp. 21-65.
- Cardinaletti-Starke 1999 = Anna Cardinaletti, Michal Starke, *The typology of structural deficiency: A case study of the three classes of pronouns*, in *Clitics in the Languages of Europe*, EALT/EUROTYPE 20-5, a cura di Henk van Riemsdijk, Berlin-New York, Mouton, 1999, pp. 145-233.
- Cinque 1988 = Guglielmo Cinque, *La frase relativa*, in *Grande grammatica italiana di consultazione, Volume I*, a cura di Lorenzo Renzi, Bologna, il Mulino, 1988, pp. 443-503.
- Cortelazzo 2002 = Michele Cortelazzo, *La fisionomia dell'italiano d'oggi*, in *Prospettive linguistiche della nuova Europa*, a cura di Leandro Schena e Luciana T. Soliman, Milano, EGEA, pp. 227-243.
- De Liguori 1746 = S. Alfonso Maria de Liguori, *Alcuni brevi avvertimenti per la lingua toscana ricavati dal Salviati, dal Buommattei, dal Facciolati, dal Majello, dal Cinonio e da altri*, in [http://www.intratext.com/IXT/ITASA0000/\\_IDX003.HTM#fonte](http://www.intratext.com/IXT/ITASA0000/_IDX003.HTM#fonte) (ottobre 2020).
- De Mauro 2000 = Tullio De Mauro, *Grande Dizionario Italiano dell'Uso*, Torino, UTET, 2000.
- De Santis 2003 = Cristiana De Santis, *La parola alle narratrici (e ai narratori)*, in *Quaderni dell'osservatorio linguistico. Vol. I-2002*, a cura di Fabrizio Frasnedi, Federico Della Corte, Cristiana De Santis, Chiara Panzieri e Roberto Vetrugno, Milano, FrancoAngeli, 2003, pp. 54-96.
- Egerland 2010 = Verner Egerland, *Il pronome personale soggetto*, in *Grammatica dell'italiano antico*, a cura di Giampaolo Salvi e Lorenzo Renzi, Bologna, il Mulino, 2010, pp. 401-414.
- Fava 1995 = Elisabetta Fava, *Il tipo interrogativo*, in *Grande grammatica italiana di consultazione*, a cura di Lorenzo Renzi, Giampaolo Salvi e Anna Cardinaletti, Bologna, il Mulino, 1995, pp. 70-127.
- Fabbi 2003 = Francesca Fabbi, *La lingua della pubblicità. Cosa c'è di nuovo*, in *Quaderni dell'osservatorio linguistico. Vol. I-2002*, a cura di Fabrizio Frasnedi, Federico Della Corte, Cristiana De Santis, Chiara Panzieri e Roberto Vetrugno, Milano, FrancoAngeli, 2003, pp. 97-132.
- Frasnedi et al. 2003 = Fabrizio Frasnedi, Federico Della Corte, Cristiana De Santis, Chiara Panzieri, Roberto Vetrugno (a cura di), *Quaderni dell'osservatorio linguistico. Vol. I-2002*, Milano, FrancoAngeli, 2003.
- Garzone 2005 = Giuliana Garzone, *Osservazioni sull'assetto del testo italiano tradotto dall'inglese*, in *L'italiano delle traduzioni*, a cura di Anna Cardinaletti e Giuliana Garzone, Milano, FrancoAngeli, 2005, pp. 35-57.
- Gärtner 2009 = Hans-Martin Gärtner, *More on the indefinite-interrogative affinity: The view from embedded non-finite interrogatives*, «Linguistic Typology», 13 (2009), pp. 1-37.
- Kayne 1975 = Richard S. Kayne, *French Syntax*, Cambridge, Mass., The MIT Press, 1975.
- Manzini 2014 = Maria Rita Manzini, *Grammatical categories: Strong and weak pronouns in Romance*, «Lingua», 150 (2014), pp. 171-201.
- Obenauer 1976 = Hans-Georg Obenauer, *Études de syntaxe interrogative du français – Quoi, combien et le complémentateur*, Tübingen, Niemeyer, 1976.
- Ordóñez-Repetti 2006 = Francisco Ordóñez, Lori Repetti, *Stressed Enclitics?*, in *New Analyses on Romance Linguistics: Volume II: Phonetics, Phonology and Dialectology (Selected Papers from the 35<sup>th</sup> LSRL 35)*, a cura di Jean-Pierre Montreuil, Amsterdam, Benjamins, 2006, pp. 167-181.
- Ordóñez-Repetti 2014 = Francisco Ordóñez, Lori Repetti, *On the morphological restriction of hosting clitics in Italian and Sardinian dialects*, «L'Italia dialettale», 75 (2014), pp. 173-199.
- Pescarini 2018 = Diego Pescarini, *Stressed enclitics are not weak pronouns. A plea for allomorphy*, in *Romance Languages and Linguistic Theory 14: Selected papers from the 46th Linguistic Symposium on Romance Languages (LSRL)*, Stony Brook, NY, a cura di Lori Repetti e Francisco Ordóñez, Amsterdam-Philadelphia, Benjamins, 2018, pp. 231-244.
- Renzi 2000 = Lorenzo Renzi, *Le tendenze dell'italiano contemporaneo. Note sul cambiamento linguistico nel breve periodo*, «Studi di lessicografia italiana», 17 (2000), pp. 279-319.
- Rizzi 1982 = Luigi Rizzi, *Issues in Italian Syntax*, Dordrecht, Foris, 1982.
- Roveri 2005 = Sara Roveri, *Interferenza linguistica nelle traduzioni dal tedesco all'italiano*, in *L'italiano delle traduzioni*, a cura di Anna Cardinaletti e Giuliana Garzone, Milano, FrancoAngeli, 2005, pp. 123-151.
- Sabatini 1985 = Francesco Sabatini, *'L'italiano dell'uso medio': una realtà tra le varietà linguistiche italiane*, in *Gesprochenes Italienisch in Geschichte und Gegenwart*, a cura di Günter Holtus e Edgar Radtke, Tübingen, Narr, pp. 154-184.
- Salvi-Vanelli 2004 = Giampaolo Salvi, Laura Vanelli, *Nuova grammatica italiana*, Bologna, il Mulino, 2004.
- Vanelli 2003 = Laura Vanelli, *"egli", "ella", ... vs. "lui", "lei" ...: una concorrenza che viene da lontano*, in *Italiano. Strana lingua?*, a cura di Gianna Marcato, Padova, Unipress, 2003, pp. 59-70.
- Vecchiato 2005 = Sara Vecchiato, *Interferenza e strategie stilistiche nella traduzione dal francese all'italiano*, in *L'italiano delle traduzioni*, a cura di Anna Cardinaletti e Giuliana Garzone, Milano, FrancoAngeli, 2005, pp. 153-192.